

Rassegna del 04/06/2023

04/06/2023 La Repubblica (ed. Nazionale) pag. 1	1
04/06/2023 La Repubblica (ed. Nazionale) pag. 30	2
04/06/2023 La Repubblica (ed. Nazionale) pag. 31	3

Il reportage della traversata disperata nel deserto

Dal cuore dell'Africa alla Tunisia sognando l'Italia

di **Leonardo Martinelli** da Kasserine (Tunisia)

L'analisi

Se gli ayatollah sbarcano in Sahel

di **Gianluca Di Feo**

Il vento cancella in fretta le impronte nel deserto, rendendo impossibile scoprire le piste degli emissari che imbastiscono traffici e trame.

● a pagina 11



● alle pagine 2 e 3 con un articolo di **Alessandra Ziniti**

Guerra in Ucraina

Zelensky: noi siamo pronti all'attacco mentre i russi sono in fuga da Belgorod

di **Franceschini, Giovana e Mastrolilli** ● alle pagine 8 e 9

Le storie

Prof accoltellata: non odio il ragazzo una ferita il silenzio dei suoi genitori

di **Sandro De Riccardis**

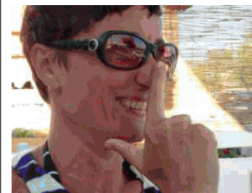


Venerdì la professoressa Elisabetta Condò, accoltellata lunedì da un suo studente sedicenne della 2 AL dell'istituto Alessandrini di Abbiategrasso, è tornata a casa.

● a pagina 15

La vita di Ada che respira letteratura

di **Francesco Piccolo**



Del libro di Ada si era cominciato a parlare da un po'. Poi una sera a cena con gli amici lei ha detto che lo avrebbe pubblicato con **Eliot**, con timidezza e ostinazione.

● alle pagine 30 e 31

DOPO LO SCONTRO UE-GOVERNO

Pnrr, tregua armata

Toni più concilianti tra Bruxelles e Roma. Ma la Commissione non fa sconti e continua a tenere il punto sul rigore dei controlli. Domani in aula l'esecutivo chiederà la fiducia sul provvedimento sulla Corte dei Conti. Azzariti: "L'arroganza del potere"

In Europa la premier punta su Vox e sulle destre antiambientaliste

L'editoriale

Il crocevia di Meloni

di **Maurizio Molinari**

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è diventato il banco di prova dei rapporti fra l'Italia di Giorgia Meloni e l'Unione Europea, innescando forti preoccupazioni a Bruxelles sull'affidabilità politica del nostro governo. Quando Meloni si è insediata a Palazzo Chigi si è impegnata ad assicurare, tanto all'Ue quanto al Quirinale, piena continuità nella gestione del Pnrr rispetto al predecessore Mario Draghi, dimostrandosi consapevole tanto del suo valore economico per il nostro Pil che di quello politico per la nostra credibilità con i partner comunitari. Al momento del passaggio delle consegne fra Draghi e Meloni l'importanza del Pnrr per l'economia è stato - assieme alla conferma del sostegno politico-militare all'Ucraina - il suggello della piena continuità di legami nei rapporti con l'Ue e la Nato.

● continua a pagina 27

Il femminicidio nel Milanese



▲ **Senago** Fiori e messaggi dov'è stato trovato il corpo di Giulia Tramontano

"Che madre sei se mi lasci"
Le chat dell'assassino con Giulia

dai nostri inviati **Maria Carra** e **Rosario Di Raimondo** ● alle pagine 12 e 13

I commenti

La vilta dei violenti

di **Natalia Aspesi**

Un bel ragazzo dalla faccia pulita ed elegante ha questo fastidio, una noiosa che aspetta un figlio, una bella ragazza col pancione di 7 mesi.

● a pagina 26

Quando l'addio può salvare

di **Concita De Gregorio**

Tutto è già stato detto, ma alla banalità del male che squaderna i suoi argomenti forse non è inutile opporre la banalità del buon senso.

● a pagina 26

Con Roma "scambi costruttivi, ma controlli necessari". Messaggio da Bruxelles nel giorno della tregua tra governo e Commissione. E Meloni pensa alle Europee del 2024.

● da pagina 4 a pagina 8

Longform

I nuovi potenti all'ombra di Giorgia

di **Bonini, Colombo, Frascilla e Pertici** ● da pagina 19 a pagina 21

Calmare l'ansia lieve, per sentirsi più leggeri.



Laila farmaco di origine vegetale, l'unico con formula **Silexan®** (olio essenziale di lavandula angustifolia Miller).

LAILA è un medicinale di origine vegetale a base di Olio Essenziale di Lavanda (Silexan®). Leggere attentamente il foglio illustrativo. Autorizzazione del 18/05/2023.



Perché, oltre a vederla peggiorare, dovevo anche leggere di lei, della sua vita, e soffrire? Non volevo soffrire

Del libro di Ada si era cominciato a parlare da un po'. Poi una sera a cena con gli amici lei ha detto che lo avrebbe pubblica-

to con **Elliot**, nel modo in cui poteva dirlo lei: con timidezza e ostinazione. Suo marito, Alfredo, mentre lei era distratta, ha detto rivolto ad alcuni di noi: davvero, non lo dico perché è lei, ma è un libro bellissimo.

In seguito, Alfredo ha raccontato che la nostra espressione, a quella sua frase, è stata condiscendente e scettica. Almeno per me, era vero. Ero sicuro che dentro quel libro ci sarebbe stato un dolore molto grande, e ci sarebbe stata la grande umanità di Ada; ma non ero affatto sicuro che potesse essere un libro bellissimo, come diceva lui. Non è che uno una mattina si sveglia, e scrive un libro bellissimo. Non è che poiché una persona è malata di cancro, scrive un libro bellissimo. Non è che una persona così piena di eventi dolorosi nella propria vita, poi automaticamente scrive un libro bellissimo. Conoscevo



Il libro



Come d'aria di Ada d'Adamo (Elliot, pagg. 144, euro 15). Sopra, la scrittrice

Ada da moltissimi anni, ma solo negli ultimi tempi avevamo cominciato a frequentarci con un gruppo di amici. Non so dire bene se fosse già malata, o se si è ammalata mentre ci frequentavamo, e non lo so perché io dalle malattie fuggo, divento immediatamente sfocate. Non so ricordare, non so averci a che fare. Una mia amica dice che, alle notizie di peggioramenti, io so dire soltanto, con espressione addolorata: manna-gia. Quello che sto dicendo non è ir-rilevante, perché Ada in una pagina del suo libro scrive di un mio articolo durante la pandemia, in cui raccontavo che avevo paura dei miei figli (che mi contagiassero), e invece lei non aveva paura di abbracciare sua figlia Daria; e che era evidente che io avessi paura delle malattie e della morte. Sono poche righe, molto dritte e veloci – di cui tra l'altro si preoccupava, e continuava a dirmi: poi quando leggerai troverai una cosa su di te. Ovviamente aveva ragione lei. Perché Ada stava zitta e aveva imparato a rispettare tutti, ma anche nel libro risulta evidente che poi sapeva osservare e giudicare chi scappava da Daria o scappava dal suo cancro. Ogni volta che ci vedevamo, negli ultimi mesi, era più scavata, restava con noi meno tempo e poi stanca andava a casa; ma in quel tempo si divertiva, rideva molto. Una delle ultime volte è stata a febbraio, a vedere la finale di Sanremo: se n'è andata stremata, ma le piaceva così tanto quella superficialità allegra di serate così.

Intanto il libro era uscito, e le persone intorno lo leggevano. E ovviamente gli amici non sono come tutti gli altri lettori – vale per il libro di Ada e per qualsiasi altro libro. Inca-tenano il libro alla vicenda e alla per-

sona che vedono e con cui parlano. È una visione distorta – perfino quando chi scrive racconta di sé – in cui si fa fatica a dare giudizi oggettivi. Chi leggeva piangeva, soffriva, diceva è dolorosissimo. Ma io mi ostinavo a pensare che era di sicuro un libro doloroso, ma non per questo era letteratura.

Dico questa cosa non per descrivermi ottuso, per il piacere di auto-denigrarmi; ma perché con quello strumento di pensiero – chi lo dice che questo libro è letteratura? – mi restava solo che era un libro doloroso. E allora perché, oltre a vedere Ada che peggiorava, dovevo anche leggere di lei e di tutte le difficoltà (e anche della grandezza, e delle felicità) della sua vita, e soffrire? Non volevo soffrire, volevo scappare anche da questo dolore. Temevo che le persone confondessero un libro bello e un libro doloroso, e che poi io scoprivo che non era così bello e quindi mi restava tutto il doloroso. E mi faceva una enorme fatica questo pensiero.

Non c'era motivo di credere che Ada avesse scritto un bel libro. Con questa frase mi difendevo e sviavo e cercavo di rimandare insensatamente la lettura. Soffrivo della sua condizione, dicevo: manna-gia; e perché dovevo entrarci dentro, e dentro la storia di Daria? Ma insomma, poi, a un certo punto, mi dicevano, bisogna che tu lo legga.

E poi una sera ho ceduto, e ho cominciato a leggerlo. Dovevo farlo, era inutile sfuggire.

E ci sono volute pochissime pagine, o forse alcune righe, per capire che quella era letteratura, e che stavo leggendo un libro che avrei alla fine giudicato bellissimo. E così sono stato per tutto il tempo dentro a un libro che certo mi ha fatto soffrire, ma che non ha l'intenzione di farti soffrire. Non è un libro che vuole provocarti qualcosa, fosse pure commuoverti; ma semplicemente è il racconto di queste due donne, una figlia con una grave disabilità e una madre che poi scoprirà di avere il cancro.

La voce che Ada ha in questo libro è seria, dignitosissima, ma non pudica; anzi spietata. Ed è questo che la rende diversa, e se posso dire: qualcosa di più, da quella che poi era lì davanti, durante le nostre serate. Affronta senza risparmiare nulla anche le cose più indicibili – che non sono quelle della malattia, ma il compagno che sparisce quando rimane incinta, o una macchia di merda non trattenuta, o lo sguardo su quelli intorno che guardano – guardano Daria, guardano lei. La capacità di saper guardare, e raccontare, e tenere in primo piano, anche ciò che potrebbe sembrare di secondo piano (a chi non sa cosa sia la letteratura); insomma mi sono trovato dentro pagine che hanno questa combinazione di dignità e durezza, che affrontano la vita come si fa e si deve fare in letteratura, in modo fronta-



IL RACCONTO

La storia di Ada che respira letteratura

Il memoir di d'Adamo, morta subito dopo essere entrata nella dozzina dello Strega, non è solo testimonianza dolorosa ma opera di raro valore. Come ci spiega un amico e collega che all'inizio era molto diffidente

di **Francesco Piccolo**

Poi però mi ci sono volute pochissime pagine, o forse alcune righe, per capire che avevo tra le mani qualcosa di bellissimo

◀ **Il dipinto**
Egon Schiele, *Madre e figlia* (1913)

le, senza risparmio. E man mano che giravo le pagine mi era sempre più chiaro che non avrebbe avuto senso scrivere questo libro se non così; solo che non è che sia facile scrivere un libro così, anzi è molto molto difficile. Ed è per questo che mi ha spiazzato: è un libro di qualità oggettiva; ma soprattutto è un libro scritto nel solo modo in cui bisogna farlo, e questo non è facoltà di molti.

La lettera mandata ad Augias per la posta di *Repubblica*, molti anni prima (e riportata nel libro) è un po' il momento in cui la scrittura ha inaugurato questa particolare potenza: Ada affermava, con una chiarezza inequivocabile, che amava immensamente sua figlia, ma che se avesse potuto scegliere non l'avrebbe voluta. Riusciva a conservare quella lucidità di quando Daria ancora non c'era, anche adesso che c'era, che si amavano oltre ogni misura. Riusciva a pensare a Daria anche come evento astratto che avrebbe cambiato la sua vita, adesso che Daria aveva cambiato già la sua vita in modo concreto, quotidiano. Daria, come il libro racconta benissimo, ha portato insieme ai suoi mille problemi, una grandezza di amore e di impegno a far bene, a una donna che nella sostanza si sarebbe occupata volentieri ancora e solo di danza, e cioè avrebbe attraversato leggera la sua vita.

C'è una cosa che mi ha molto colpito di Ada, dei suoi racconti, dentro e fuori il libro, di quando ha deciso di andare via da Ortona. Della necessità di farlo per costruirsi una esistenza davvero sua. Ed è ciò che aveva apparecchiato per sé stessa; ciò che era disposta a sopportare, e ciò di cui sarebbe stata capace di accontentarsi (come poi è stata capace). Una vita dentro qualcosa che la accendeva, in qualsiasi ruolo. Però, nei giorni dopo la sua morte, sia i racconti delle amiche, sia i taccuini e i quaderni ancora lì sparsi per la casa, aperti sull'ultima pagina riempita, raccontavano che aveva fino all'ultimo scritto, pensato, progettato, anche appuntato film da vedere e libri da leggere. Ecco ciò per cui si era preparata fin da quando era arrivata a Roma: la voglia di esprimersi. La necessità di esprimersi. La vita interiore di qualcuno che deve in qualche modo esprimersi, fosse anche restando l'unica lettrice di sé

stessa (è da questa probabilità che partono tutti). Ecco, infine, cosa aveva preparato per sé: essere qualcosa; e, probabilmente, una scrittrice. Si era preparata lungo la vita per essere pronta, un giorno, a scrivere *Come d'aria*. Per questo motivo il tono, la voce, le parole, la scelta di cosa raccontare, sono così mature e vive. Perché non ha deciso di scrivere per questo libro; ma aveva deciso di scrivere nella vita.

Questa mia testimonianza può servire a sgombrare il campo da tutti i pregiudizi che si possono avere sul libro di una persona malata di cancro che poi è morta, che racconta il suo rapporto con la nascita e la crescita di una figlia gravemente disabile. Ovviamente, il mio pregiudizio "negativo" non è così diffuso; però quello opposto, positivo, lo è fin troppo. Ma questa testimonianza potrebbe servire a preservare anche da quello. Qui dentro non c'è solo materia di vita che fa soffrire e che fa sentire fortunati chi la affronta (chi legge). Qui dentro c'è letteratura. E si può dire che è l'unica cosa che vale, se non fosse che la letteratura in sé non sarebbe niente, se dentro non soffiassero un alito di vita, un'anima che è proprio l'esatta definizione di quello che ci deve essere: qualcosa che non c'è, e che però non può non esserci.

Perché ho imparato una cosa leggendo questo libro: che la letteratura rende il dolore sopportabile, non insopportabile. Dà un senso al racconto di una vita faticosa, difficile, ma continuamente puntellata da momenti di gioia, e di consapevolezza. In realtà, la letteratura non fa nemmeno questo; ma dà sostanza a quella fatica, a quella difficoltà, a quei momenti di gioia e di consapevolezza. Li mette in ordine, dà loro luce, nitidezza. Non c'è nulla che la letteratura possa fare, se le cose e i pensieri non sono già accaduti nella vita. Ma quel passaggio, che è uno specifico nemmeno necessario, cioè ciò che riguarda noi tutti che scriviamo libri, può avvenire solo con la capacità di scriverne, di scrivere. Bisogna saper scrivere. E Ada ha saputo scrivere. E se uno sa scrivere e sa rendere sopportabile il dolore, può farlo anche una volta sola; ma in realtà è evidente che è quello che ha fatto per tutta la vita, in solitudine, sui taccuini o nella testa.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Jane Austen a Harry Potter, lo studio di un ricercatore di Berkeley

La biblioteca del futuro scoperti 50 grandi romanzi nella base dati di ChatGpt

di Paolo Di Paolo

Il futuro ha un cuore antico? No, il futuro ha un cuore romanzesco. Per gli appassionati all'evoluzione delle intelligenze artificiali è un dettaglio. Per gli appassionati alla letteratura, è quasi commovente. Un ricercatore dell'università di Berkeley, California, mentre trafficava con ChatGpt ha scoperto casualmente che del set base di dati con cui è stato addestrato il software fanno parte ben cinquanta grandi romanzi.

Interrogando ChatGpt sulla conoscenza di *Orgoglio e pregiudizio*, per dire, il professor David Bamman ha potuto constatare una preparazione impeccabile. Su trama, personaggi, particolari che sfuggirebbero ai fan più sfegatati di Jane Austen. Non paghi, Bamman e collaboratori hanno sottoposto il chatbot a un vero e proprio esame di maturità letteraria.

L'esito? Nel cervello digitale risultano tracce di letture approfondite dei cosiddetti grandi classici: da *Moby Dick* a *La lettera scarlatta*, da *Furore* di Steinbeck a *Quel che resta del giorno* di Ishiguro. Il quale peraltro, nel recente *Klara e il sole*, ha immaginato un mondo di malinconici androidi caricati a luce solare che fanno compagnia a esseri umani disperatamente soli.

D'altra parte, fantascienza e fantasy sono generi largamente rappresentati nella bisaccia letteraria di ChatGpt: c'è Gibson, c'è Dick, c'è Bradbury, c'è Orwell. Segno che il futuro dell'intelligenza cosiddetta artificiale si nutre di un futuro immaginato dall'intelligenza di singoli e irripetibili esseri mortali. Che non erano programmatori né informatici, ma visionari ricchi a parole: dà perciò da pensare questa imprevista scommessa sul potere di IA alimentato dal potere della letteratura. Scienza inesatta per eccellenza, imperfetto e sublime materiale emotivo – giudicato a quanto pare decisivo per la capacità di calcolo e di crescita del non umano.

Che se ne fa e farà ChatGpt di *Harry Potter* o del *Signore degli Anelli*? Che se ne farà dei capolavori intra-

montabili e dei bestseller semi-complotisti tipo *Il codice da Vinci*? È legittimo chiedersi – come fa apertamente Bamman – che tipo di valori maturerà l'intelligenza artificiale a partire da questo "canone". È affascinante chiedersi se e come saprà sfruttare il vantaggio ambiguo dei romanzi, i segreti e le fantasie che portano in dote, la fitta casistica di relazioni, reazioni, controeazioni, sotterfugi, azzardi, spericolatezze, visioni.

È una buona notizia per la letteratura il fatto che ChatGpt abbia bisogno di lei? La risposta non può essere univoca. E l'affare si complica anche a considerare le ambizioni creative di ChatGpt e simili: la loro feroce velleità espressiva; imitativa fino a un certo punto e fino a ora. Sul

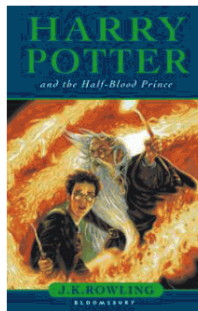
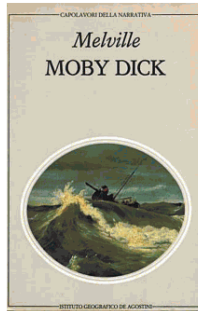
Gibson, Dick, Bradbury, Orwell: fantascienza e fantasy hanno un ampio spazio

fronte della grafica, dell'illustrazione, della fotografia fake, le applicazioni hanno dato e stanno dando già parecchio filo da torcere ai creativi umani. La competizione è notevole, la prospettiva – al di là delle attuali e future restrizioni giuridiche – incerta.

Hanno da temere anche scrittori e scrittrici? Come si riconoscerà il timbro umano troppo umano? ChatGpt saprà solo scimmiettare i libri che conosce o troverà la via per inventare uno stile? Un simil-Melville o un neo-Joyce artificiale?

In una scena di un romanzo di Paolo Volponi, *Le mosche del capitale* (1989), la luna parla con un calcolatore elettronico che, sulla luna, sa più di lei stessa. «Potrei dirti con precisione dove sarai tra trecento anni a quest'ora». Lo so anch'io, risponde quasi stizzita la luna. Ma il calcolatore le dimostra di avere parecchi dati in più. E si mette a spiegarle le leggi del capitalismo.

Corri, ChatGpt, vai a farti due chiacchiere con George Orwell!



▲ **Capolavori**
Tra i libri del software, *Moby Dick* e *Harry Potter* (qui la cover inglese de *Il principe mezzosangue*)

DACCI IL 5

Lo trasformeremo in ricerca d'eccellenza per la cura dei tumori

Quest'anno quando fai la dichiarazione dei redditi destina il tuo 5xMille a Fondazione Umberto Veronesi: è facile e non ti costa nulla.



5xMille a Fondazione Veronesi

CODICE FISCALE **97298700150**
Nella casella: "Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università"

5xmille.fondazioneveronesi.it



20
2003 | 2023
Fondazione Umberto Veronesi